



Antonio
Mattei

I nuovi italiani

Alle nostre "latitudini", ossia per la vita quotidiana dei nostri piccoli centri, il fenomeno non è ancora preoccupante. Per dimensioni e frequenza è anzi appena emergente, tant'è vero che fino a un decennio fa era quasi del tutto sconosciuto. Però sta crescendo in maniera esponenziale, e il ritmo assunto in questi ultimissimi anni fa prevedere per il futuro prossimo un ulteriore incremento, consistente e inarrestabile. Ossia ci si prospetta una realtà con la quale dovremo misurarci fin da subito, con intelligenza ed equilibrio, appunto per conoscerla e possibilmente governarla. Stiamo parlando dei "nuovi italiani", ossia degli stranieri che, sempre più

numerosi, non solo vengono a stabilirsi nei nostri paesi, ma anche acquistano la cittadinanza italiana, acquisendo con ciò gli stessi diritti dei nativi e quindi, potenzialmente, potendo sostituirsi ad essi nella gestione di compiti e servizi che siamo abituati a considerare di "nostro" esclusivo appannaggio: dalla guida politico-amministrativa della cosa pubblica, alla difesa militare, all'amministrazione del "sacro": insomma, "ed are e patria", i fondamenti storici di ogni popolo e nazione.

Il fenomeno, dicevamo, è appena agli inizi. Se a Piansano, negli ultimi dieci anni, si sono contati complessivamente una decina di casi, in altri centri più piccoli dei dintorni come

Farnese, Onano, Arlena o Latera, per dire, non si è arrivati neppure a cinque; una decina o poco più si sono registrati a Canino, quindici a Valentano, una ventina ad Acquapendente e Bolsena, mentre cittadine più popolose come Tuscania o Montefiascone hanno di poco superato la trentina di casi (tanto per avere un'idea delle proporzioni).

I denominatori comuni del fenomeno - da questa indagine sommaria e puramente orientativa - sono tutto sommato "scontati" e "rassicuranti": trattasi cioè in massima parte di donne, che acquistano lo *status* di cittadine in seguito a matrimonio con italiani e che in qualche caso tramettono la cittadinanza anche ai fi-

gli minori con esse conviventi. Sono donne dell'Est europeo, soprattutto, magari con qualche minoranza sudamericana, o nordafricana, o asiatica. Gli uomini, in queste operazioni, sono mosche bianche (anche perché è più facile che sia la straniera a sposare l'italiano, piuttosto che il contrario), e di conseguenza sono altrettanto rari i casi di acquisto della cittadinanza per trascorso decennio di residenza legale in Italia. Il motivo fondamentale della richie-

sta è dato dai vantaggi che possono derivare dalla nuova situazione, è chiaro: da quello immediato di evitare di rinnovare periodicamente il permesso di soggiorno della questura, per dire, a quello di assicurare ai figli le stesse prerogative dei loro compagni italiani; oppure dalla semplificazione dei rapporti burocratici e maggiore facilità di circolazione, all'accesso a benefici e agevolazioni che la legge riserva ai cittadini. Per non parlare dell'"ambivalenza" della doppia

cittadinanza, che in certi casi consente magari di sfruttare di volta in volta l'"offerta più vantaggiosa".

Del resto è sempre stato così, e invano vi ricerchereste motivazioni ideali o "scelte di civiltà", puramente teoriche. Sì, c'è qualche esempio di "recupero storico affettivo", soprattutto per i discendenti di quarta/quinta generazione di nostri antichi emigranti per le Americhe (ossia gente di ceppo italiano, alla quale viene riconosciuta la cittadinanza *jure sanguinis*, come si dice in gergo), ma la copia della Costituzione che all'atto del giuramento viene consegnata al neo-cittadino, per dire, di solito finisce subito in un cassetto con la sua bella confezione cellofanata, così come la bandiera tricolore, di cui pure gli si fa omaggio, che magari viene dispiegata soltanto in occasione delle partite della nazionale di calcio (in ciò rivelando, comunque, di aver assimilato perfettamente lo spirito nazionale dell'italiano medio!).

E' la storia che si ripete a parti rovesciate, il mondo fatto di razze e lingue e civiltà che si traduce in pratica quotidiana con il vicino di casa, necessità di soluzioni immediate a piccoli grandi problemi concreti, sintesi incessante di una società in continua evoluzione.

Dalla quale, in ogni caso, dovrà uscire un uomo nuovo, più ricco e aperto. E non perché così si deve dire da persone perbene e ben educate, ma perché tale è il senso del divenire storico, che poi si ammantava di principi etico-religiosi o di considerazioni filosofiche. E' il senso di appartenenza che amplia in progressione i propri confini: dalla famiglia al clan, dalla tribù al villaggio, dalla città al Paese, alle comunità internazionali. Ed ora a quella razza umana che stentiamo curiosamente a riconoscere come unica, dietro le incrostazioni e i pregiudizi.

Abbiamo voluto semplicemente avviare qualche riflessione sull'argomento, fornendo tra l'altro un breve excursus ed alcune indicazioni tecniche che nessuno meglio del nostro bravo collaboratore Antonio Biagini, ufficiale dello stato civile del comune di Farnese, poteva fornirci.



"Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana e di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato". Così ha detto nell'ufficio del sindaco, sia pure in un italiano piuttosto approssimato, la cittadina marocchina Zohra Kdmar, prima straniera ad acquistare la cittadinanza italiana con giuramento e cerimonia celebrati nel nostro comune. Zohra la conoscono tutti: è la "pizzettata" del 3C. Ormai è a Piansano da quasi tre anni e da circa due e mezzo è sposata con Antonio Rizzo, in arte Tony, gestore del locale. Venne qui con la figlia marocchina Ilham, che ora fa la prima media, e di recente è stata raggiunta dall'altra figlia marocchina Fatima, più grande di quattro anni. Zohra si è avvalsa della nuova legge sulla cittadinanza, la n° 91 del 5 febbraio 1992, che all'artico-

lo 5 testualmente recita: "Il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio..." (se sta all'estero). Sennonché, a differenza di quanto succedeva in passato, l'acquisizione della cittadinanza non è automatica: bisogna presentare una domanda corredata di una caterva di documenti e aspettare il decreto del ministro dell'Interno. Così Zohra ha fatto passare i sei mesi dal matrimonio e ha subito avviato la pratica. L'estate scorsa, ossia dopo circa un anno e mezzo, è arrivato il decreto di conferimento, che avrebbe avuto effetto dal giorno successivo alla prestazione del giuramento. Zohra avrebbe giurato di volata, si capisce, ma essendo prossimo l'arrivo dell'altra figlia marocchina, ed essendo stata informata dell'art. 14 della stessa legge ("I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana..."), naturalmente ha aspettato l'arrivo di Fatima, ne ha regolarizzato l'iscrizione anagrafica e poi ha prestato il fatidico giuramento, trasmettendo così la cittadinanza italiana anche a Ilham e Fatima. La semplice cerimonia si è svolta sabato 20 novembre con la famiglia al completo, con Zohra vistosamente in attesa del figlio nascituro di Tony (anzi, della figlia, perché sarà un'altra femmina), e tali e tanti sono stati i documenti da predisporre, leggere e sottoscrivere, che il commento dei presenti è stato unanime: "Meno male che il prossimo figlio nasce già italiano!"

A Piansano è il primo caso, abbiamo detto, così come ancora pochi sono quelli registrati anche nei comuni vicini. Ma è un "segno dei tempi", di un storia che marcia inesorabilmente verso una complessa e problematica integrazione razziale, frutto non solo di accresciuta libertà di movimento, ma anche degli accentratissimi squilibri economici tra paesi industrializzati e non. Nessuno ha mai potuto impedire al povero di andare dove si sta meglio, e finora non sono state trovate altre soluzioni: o frenare i flussi emigratori creando nei paesi di origine autentiche prospettive di sviluppo - il che, confessiamolo, appare controproducente per i meccanismi del liberismo economico occidentale - o prepararsi seriamente alle più disparate "invasioni straniere". Con tutti gli annessi e connessi".

(da la Loggetta di gennaio 2000, p. 4)